

«Il lavoro che cambia e ci cambia»

Giovani a confronto sul proprio futuro

**Tavolo giovani del Socio-politico
Centro Diocesano per la Pastorale Sociale (BG)**

Possono i giovani ripensare da protagonisti le tematiche legate al mondo del lavoro? Come affrontare i nodi occupazionali a partire da una prospettiva che apra orizzonti di speranza, al di là della contingente crisi che vede in Italia una disoccupazione giovanile in continua crescita? Gli AA. (cfr il riquadro a p. 677), impegnati nella Pastorale sociale della Diocesi di Bergamo, raccontano il percorso, durato due anni, che ha dato vita al documento *Un lavoro degno per i giovani. Visione, speranza e progetto di vita*.

Non capita spesso che siano i giovani a parlare del tema “giovani e lavoro”: è molto più frequente assistere a relazioni di economisti, professori, esperti del settore. Ancora più raro è rendere i giovani protagonisti del mondo del lavoro e vederli portatori di una visione costruttiva dei cambiamenti in atto. Il Centro diocesano per la Pastorale sociale di Bergamo ha proposto tra il 2011 e il 2013 un percorso di riflessione sui temi della flessibilità, del lavoro al femminile e dell’orientamento professionale – articolato in due convegni e quattro seminari – dando a noi giovani partecipanti al «Tavolo giovani del Socio-politico» della Diocesi la possibilità di riflettere e confrontarci in prima persona su queste tematiche.

La preparazione: il convegno del 2011

Nel giugno 2011, in occasione del trentesimo anniversario dell'enciclica *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, nella Diocesi di Bergamo è stato organizzato il convegno «Il lavoro cambia e ci cambia»¹. Con una lettera, il vescovo della città, mons. Francesco Beschi, auspicava: «Il convegno ecclesiale che desideriamo avviare e vivere prima dell'estate, proprio sul tema del lavoro, non si pone obiettivi di natura economica e sociale; piuttosto si propone di alimentare una presa di coscienza di ciò che il lavoro rappresenta nella vita della persona umana e delle conseguenze che questa presa di coscienza comporta in direzione dello sviluppo economico sociale. Ce lo proponiamo come cristiani, come comunità cristiana, desiderando condividere questa riflessione con tutti i soggetti che vivono la realtà del lavoro sotto ogni profilo e sono disposti ad una riflessione prospettica, dunque in termini di speranza, relativamente a questa esperienza umana e sociale di assoluta rilevanza. Desideriamo porre la nostra e altrui attenzione a questo tema, sapendo come la nostra città, la nostra provincia, la nostra diocesi, le nostre famiglie, la nostra storia sia segnata profondamente non solo dall'esperienza del lavoro, ma dalla considerazione del lavoro e dalla cultura del lavoro».

A partire da questo convegno abbiamo avviato dunque una riflessione su tre livelli: teologico, con la ripresa degli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa; sociale, a partire da come la realtà lavorativa sia influenzata dall'attuale contesto di depressione economica; pastorale, sensibilizzando i vicariati in cui si articola la Diocesi di Bergamo alla realizzazione di un percorso sul lavoro, tenendo presente come il convegno del 2011 fosse coerente con il tema dell'anno pastorale in corso «La famiglia: il lavoro e la festa», costruito nell'ottica del VII Incontro internazionale delle famiglie.

Il VII Incontro internazionale delle famiglie si è tenuto a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, culmine di un percorso di preparazione durato tre anni, che ha visto in tutte le diocesi del mondo moltiplicarsi le riflessioni sul tema.

La riflessione emersa dal convegno ecclesiale, oltre a sottolineare le criticità del mondo del lavoro, ha messo in evidenza come **l'attività lavorativa consenta di avere prospettive di vita, rappresenti una spinta propulsiva per lo sviluppo della società e infonda una rinnovata forza di impegno per creare una società più conforme a criteri di giustizia e di equità**. Inevitabilmente,

¹ Per maggiori informazioni sul convegno ecclesiale è possibile consultare il sito <www.diocesibg.it>.

queste riflessioni hanno sollevato il sipario su molteplici scenari di approfondimento, in particolare riguardo al tema del rapporto dei giovani con il lavoro, paradigmatico dell'intera sfida del «lavoro che cambia e ci cambia».

Una generazione all'opera per offrire futuro

Il Centro diocesano per la Pastorale sociale della Diocesi di Bergamo ha affidato il compito di gestire questa fondamentale riflessione a un gruppo di giovani sensibili alle tematiche socio-politiche, il cosiddetto «Tavolo giovani del socio-politico», da tempo operante all'interno della Diocesi. Abbiamo dunque proposto un progetto articolato in quattro seminari tematici, svoltisi l'anno seguente, che consentissero di raccogliere spunti in vista del dialogo con la realtà socio-economica. Le questioni affrontate sono state: flessibilità (febbraio 2012); welfare e tutele del lavoro (marzo 2012); ricerca e innovazione (aprile 2012); il rapporto del lavoro con l'ambiente e il territorio (maggio 2012).

Al fine di assicurare organicità alla proposta e di garantire che il percorso da noi ideato fosse coerente con le sollecitazioni emerse dal convegno ecclesiale del 2011, l'Ufficio per la Pastorale sociale ha costituito un tavolo tecnico-scientifico, composto da professori e rappresentanti del mondo sindacale e dell'impresa che avevano seguito i lavori del convegno, a cui abbiamo sottoposto la nostra proposta e periodicamente riportato i contenuti della discussione emersa nei quattro seminari. A questi ultimi, a ingresso libero, sono stati invitati altri giovani che, in virtù della loro appartenenza ad associazioni e istituzioni, potessero apportare un contributo sostanziale ai temi trattati. In particolare sono stati coinvolti i giovani delle associazioni cattoliche (tra cui ricordiamo ACLI e UCID), i rappresentanti degli imprenditori e delle principali sigle sindacali, giovani provenienti dagli ordini professionali, dalla cooperazione e dal mondo accademico.

Gli incontri, articolati in due momenti, prevedevano nella prima parte una relazione iniziale a cura di un esperto della materia seguita da alcuni interventi di approfondimento per lo più di carattere esperienziale su possibili chiavi di lettura del tema, nella seconda parte invece si lasciava spazio alla discussione tra i presenti.

Si sono così create le condizioni per un confronto ampio e aperto, dal quale è emerso come «sia moralmente necessaria e concretamente attuabile una rivoluzione obbediente, nel rispetto delle istituzioni e di coloro che le reggono fissando le regole del gioco; tuttavia è necessario che queste istituzioni rispettino la pietra angolare del vivere sociale: il diritto al futuro. E non parla-

mo del nostro, già compromesso, ma di quello di coloro che verranno dopo di noi. **La nostra generazione non ha un futuro, ma può lavorare per offrirlo alle prossime;** è la storia che ci ha voluto protagonisti di questa sua pagina, volenti o nolenti: noi non ci sottrarremo», come si legge nel documento finale *Un lavoro degno per i giovani* steso alla fine di questo percorso (p. 2)².

Dai seminari al documento

Nel corso dei seminari, i partecipanti hanno avuto la possibilità di condividere il proprio vissuto, mettendo in luce un punto di vista personale rispetto alle tematiche di volta in volta affrontate. Ne sono nati vivaci dibattiti e scambi di riflessioni, in cui ciascuno ha avuto la possibilità di misurarsi e confrontarsi con gli altri.

Una caratteristica comune a tutti gli interventi è stata l'ambivalenza delle situazioni oggettive cui siamo esposti: ogni giovane infatti ha presentato una lettura complessa dei fenomeni che stiamo vivendo, interpretandoli a volte come opportunità e a volte come rischi. Non solo: nello scambio di esperienze e racconti sono affiorati modi di sentire condivisi, che in parte si discostano dalle letture più frequenti con cui viene descritta la situazione giovanile e che ci hanno condotto alla volontà di strutturare in modo organico le riflessioni. Ancora, i giovani hanno rintracciato i "fili rossi" che attraversano tutti gli ambiti indagati nel corso dei seminari e hanno intuito che esiste una strada attraverso cui passare dal piano teorico della riflessione a quello pratico.

Dalla rilettura e dalla rielaborazione del materiale raccolto è emerso con chiarezza che **il tema del lavoro deve essere declinato in un'ottica di lungo periodo, senza limitarsi a uno sguardo focalizzato soltanto sull'emergenza;** se vogliamo affrontarlo in maniera efficace, dobbiamo porci il problema di come esso possa contribuire alla crescita sostenibile della nostra società. Da queste riflessioni è scaturito il documento di sintesi *Un lavoro degno per i*

Questo articolo è stato elaborato da alcuni rappresentanti del «**Tavolo giovani del socio-politico**» del Centro diocesano per la Pastorale sociale di Bergamo, diretto da don Francesco Poli:

Virginia Cecchini Manara, 31 anni, dottoranda, Ponteranica (Bg);

Damiano Amaglio, 37 anni, imprenditore, Seriate (Bg);

Daniele Bianchetti, 27 anni, stagista, Paratico (Bs);

Simone Biffi, 31 anni, libero professionista, Solza (Bg).

Al «Tavolo giovani del socio-politico» partecipano giovani di diversi vicariati della Diocesi di Bergamo, accomunati da una sensibilità peculiare sui temi sociali e politici. Per informazioni, <www.pastoralesocialebg.it>, sezione «Socio-politico».

² Il testo completo del documento è disponibile in <www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_diocesi/31/2013-05/06-413/Relazione%2029%20aprile%202013.pdf>.

giovani. Visione, speranza e progetto di vita, che si sviluppa lungo tre direttrici, ognuna con uno sviluppo proprio che, nel contempo, incrocia le altre attraverso le sfaccettature di un quotidiano sempre più complesso: «La questione normativa: flessibilità come opportunità»; «La questione femminile: complementarità come potenzialità»; «La questione orientativa: accompagnamento come necessità».

La **flessibilità del mercato del lavoro** – che per la nostra generazione è ormai la regola più che l'eccezione – può essere letta in chiave negativa come fonte di precarietà, con tutte le conseguenze destabilizzanti che ne derivano, oppure come una nuova opportunità di costruirsi un percorso di vita non costretto entro binari pre-costituiti. L'instabilità che caratterizza le giovani generazioni infatti non dipende dalla successione di contratti a tempo determinato, ma piuttosto dalla mancanza di un percorso, perché «i vari percorsi professionali non sono fra di loro coerenti e difficilmente possono portare all'integrazione delle diverse conoscenze acquisite» (*Un lavoro degno per i giovani*, pp. 4-5). È come se ogni volta si dovesse ricominciare da capo con qualcosa di totalmente nuovo, e quindi lo strumento dei contratti flessibili sembra soffocare la creatività dei giovani, piuttosto che valorizzarla. È anche emersa un'insofferenza nei confronti di un eccessivo ricorso a norme per garantire l'accesso al lavoro dei giovani, che vengono poi nella pratica costantemente disattese.

Le nuove possibilità lavorative che si sono aperte alle giovani donne comportano una potenzialità di benefici non solo economici per l'intera società, tuttavia presentano il rischio di portare a un appiattimento delle differenze tra i generi che, inevitabilmente, finisce per mettere in crisi le relazioni, le quali invece trovano alimento proprio nel loro essere complementari. Per questo nel documento abbiamo riassunto **sotto il titolo “questione femminile” quelle riflessioni che non riguardano solo la donna, ma la relazione uomo-donna e la famiglia**: se infatti la donna è la colonna portante del nostro modello familiare, oggi fatica a conciliare le esigenze derivanti dal suo doppio ruolo. Dando voce alle giovani che hanno partecipato agli incontri è emersa a più riprese questa difficoltà, che spesso si traduce in una sorta di ansia da prestazione: le donne sono «costrette spesso a fare un po' di tutto, dai lavori di casa allo studio e al lavoro, con modalità che ancora premiano spesso gli uomini più delle donne e che rendono difficile la conciliazione dei tempi» (*Un lavoro degno per i giovani*, p. 9), finendo col procrastinare la scelta di avere figli.

Non sono mancate alcune proposte concrete per un lavoro “a misura di donna”, anche sfruttando le nuove tipologie contrattuali:

l'introduzione di contratti che siano realmente a progetto, che prevedano la possibilità di gestire i propri tempi, senza la necessità di essere sempre fisicamente presenti sul luogo di lavoro; il riconoscimento del lavoro di cura anche nei curriculum; il ripensamento delle strutture organizzative e della gestione del personale, che metta al centro il lavoro per obiettivi.

Infine, il documento finale ha posto particolare attenzione **alla questione orientativa, vale a dire la difficoltà a individuare la propria strada nonostante un'apparente molteplicità di possibilità**, una tematica costantemente emersa negli interventi dei giovani. Questa criticità è collegata a una grande carenza nei servizi orientativi, che spesso si riducono «ad un gioco delle parti tra marketing scolastico, recruitment professionale ed expo aziendale. Per quanto si possa affinare, elaborare, calibrare, essi lavorano sull'esistente e intervengono con forza solo nell'ultima parte del percorso formativo dei giovani» (*ivi*, p. 12). Da questo è nata la consapevolezza che «Famiglia, scuola e mondo del lavoro devono essere messi in rete e in relazione dalle istituzioni. Ogni luogo di cura è un luogo di apprendimento, e in quanto tale è un luogo di orientamento. Di fronte all'evidente e profonda crisi di identità in cui siamo caduti dobbiamo pensare insieme la nuova società: solo così permetteremo a tutti, di nuovo, di riconoscersi» (*ivi*, p. 13). Altrettanto centrale nella questione orientativa è la dimensione motivazionale, che oscilla tra il desiderio di fare un lavoro per cui si ha passione e interesse e per il quale si è investito in anni di studio e la necessità di adeguarsi alle offerte del mercato pur di lavorare, trovandosi spesso insoddisfatti.

Restituzione e rilancio: la rivoluzione obbediente

Una volta completato il documento *Un lavoro degno per i giovani*, sintesi di quanto emerso dai seminari, noi partecipanti al Tavolo giovani del Socio-politico ci siamo trovati animati non solo dal desiderio di farlo conoscere, secondo una logica di sensibilizzazione pastorale, ma anche dalla necessità di un confronto col territorio della Diocesi per verificarne e determinarne una reale declinazione in termini operativi, concretizzandolo in azioni e in politiche vere che andassero oltre una semplice raccolta di pensieri. È così nata l'idea di un convegno – svoltosi il 29 aprile 2013 a Bergamo –, da considerarsi non come atto finale di un cammino ma come ponte per aprire una fase nuova, in una logica di piena e reciproca assunzione di responsabilità.

Rendendoci disponibili e aperti al confronto, per evitare il rischio dell'autoreferenzialità, abbiamo **chiamato a raccolta sia il mondo accademico sia quello istituzionale, invitandoli a eserci-**

tare in pienezza il proprio ruolo di governo del pensiero e dell'azione politica territoriale. Questa sfida ha consentito di declinare i contenuti e i margini della “rivoluzione obbediente” a cui sono chiamati i giovani, intesa non tanto nel mettere in discussione ogni cosa esistente bensì nel riconoscerne e rispettarne il valore, ma esigendo contestualmente di poter partecipare a costruire qualcosa di innovativo, nella profonda consapevolezza di avere qualcosa da dire: «Non abbiamo molte alternative: proporre e costruire pazientemente un nuovo tipo di rete tra le generazioni e dentro le generazioni. Non una rete di salvataggio, non una rete che raccolga chi non ce la fa: qui serve una rete che contenga tutti, che unisca, che abbracci» (*Un lavoro degno per i giovani*, p. 16).

Durante il convegno di aprile 2013, in un clima di disponibilità all'ascolto e alla collaborazione, dopo la presentazione del documento è stato chiesto ad alcuni esperti³ di offrire delle chiavi di lettura, qualche criterio interpretativo e di cogliere nel lavoro svolto eventuali elementi sui quali proseguire l'azione futura. Inoltre abbiamo interpellato gli attori istituzionali del territorio (Fondazione della Comunità Bergamasca, Camera di Commercio, Provincia e Diocesi) su due proposte concrete. La prima riguarda la **creazione di una rete**, anche allargando o completando quelle esistenti, che aiuti tutti i soggetti

che ne fanno parte ad affrontare la questione orientativa come vera urgenza e priorità educativa territoriale. La seconda, in linea con la precedente, consiste nell'elaborazione di un bando specifico che, attraverso la regia della Fondazione della Comunità Bergamasca, induca le realtà del territorio a pensare e **costruire azioni generative di opportunità lavorative degne per le nuove generazioni, sostenendone poi l'attuazione con risorse reali.**

La scelta di dialogare con la Fondazione della Comunità Bergamasca non è stata casuale: essa infatti si muove, come dice il nome stesso, in una logica di comunità; contribuisce ai progetti secondo un sistema di compartecipazione economica; si rivolge al mondo del non profit, un elemento per noi essenziale, in quanto stimola un'e-

La **Fondazione della Comunità Bergamasca** onlus (<www.fondazionebergamo.it>) è nata nel 2000 su iniziativa di Fondazione Cariplo, con l'intento di promuovere iniziative specifiche per il territorio bergamasco, favorire una maggiore consapevolezza delle opportunità presenti sul territorio, rafforzare il senso di appartenenza e di coesione sociale; aumentare la capacità della comunità di risolvere in modo solidale e cooperativo i propri problemi.

³ Durante il convegno si sono confrontati sul documento *Un lavoro degno per i giovani* Barbara Pezzini, Direttrice Dipartimento di Giurisprudenza Università di Bergamo; Giuseppe Bertagna, Direttore Dipartimento di Scienze Umane e Sociali Università di Bergamo; Maria Carmen Russo, Coordinatrice regionale Tavolo Tecnico Informagiovani ANCI Lombardia.

conomia socialmente virtuosa, il cui campo di azione produttiva ha un'alta valenza sociale. Infatti, in un contesto di diffusa contrazione economica e di impossibilità a crescere nel breve periodo, siamo convinti che anche attraverso il non profit sia possibile trovare un nuovo punto di equilibrio tra sostenibilità dell'azione economica e diffusa garanzia occupazionale.

Tutti gli interlocutori coinvolti hanno accettato di aprire questo dialogo, offrendo una disponibilità che si è immediatamente concretizzata in una serie di incontri di approfondimento e verifica tesi a valutare come procedere.

Si è all'inizio, certo, ma questo inizio c'è stato, e non era affatto scontato: se è vero che la nostra generazione non ha un futuro, può lavorare per offrirlo alle prossime; questo semplice percorso a carattere locale, di cui abbiamo dato conto, ne è un esempio.